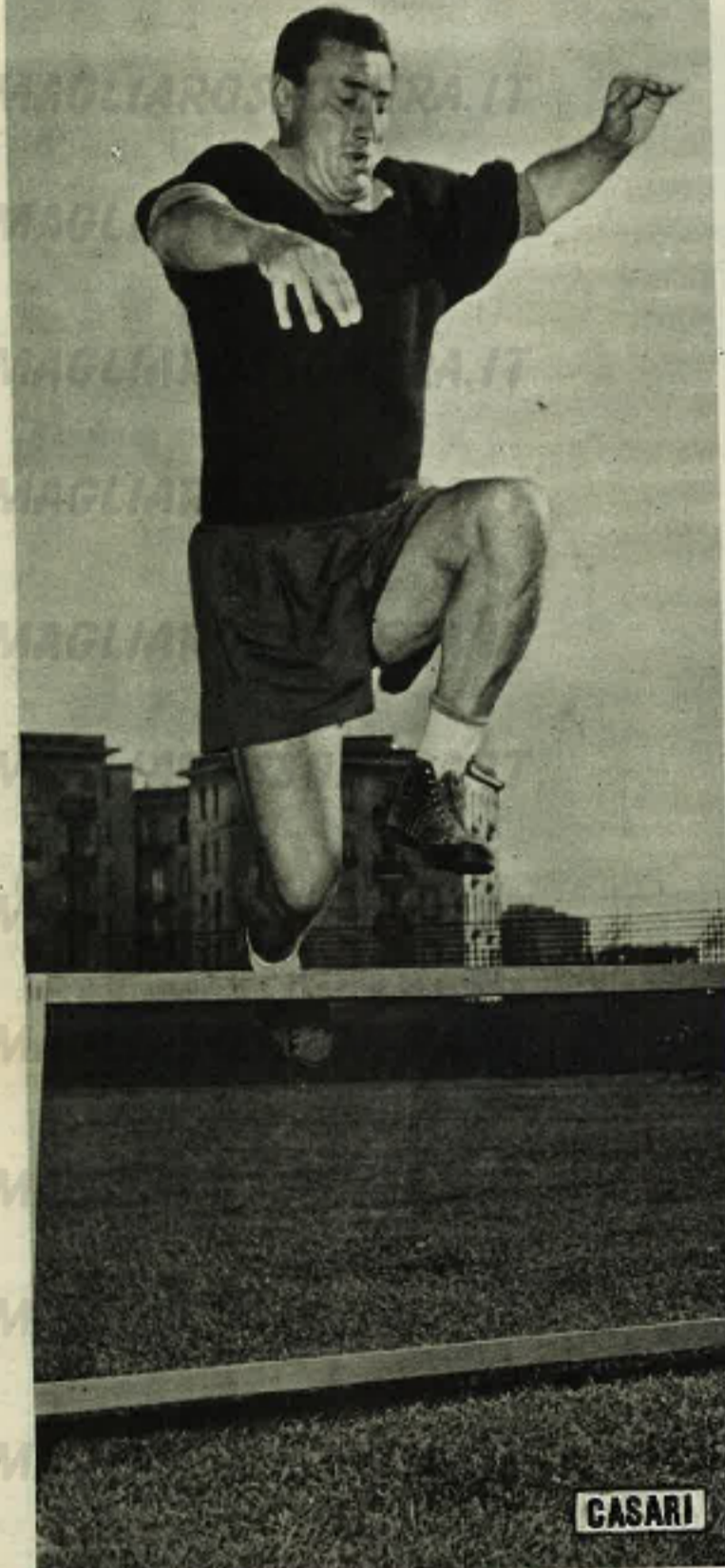


IL NAPOLI E' LA QUARTA GRANDE?



CASARI

I centocinquanta milioni spesi da Achille Lauro si sono riversati tutti sull'attacco, che ha acquistato con Jeppson, Pesaola e Vitali una grande potenza penetrativa. Ma i soliti bastiancontrari avrebbero preferito qualche ingaggio positivo per le pur forti linee arretrate. I due opposti partiti napoletani attendono ora che il campionato suggerisca argomenti alle discordanti tesi.



AMADEI

DIPENDERÀ

NAPOLI, settembre. Per parlare del Napoli 1952-53 bisogna parlare anzitutto di Jeppson. Non perché il calciatore svedese riassume in sé tutto la squadra, ciò che sarebbe un'offesa per i suoi compagni, ma perché sul suo nome è stata imperniata tutta la campagna degli acquisti e perché dal suo comportamento dipende, se non il rendimento tecnico della formazione svedese, certamente l'umore dei tifosi partenopei. Un umore che Monteglio, ne sa qualcosa — può diventare una forza determinante nel corso del campionato. Come l'anno scorso, quando il pubblico — per suoi imprevedibili motivi — fu improvvisamente di essere occupato in tutt'altra faccenda che non il gioco del calcio, e la squadra

d'una trails: si affievoli, senza alcuna valida ragione tecnica, come un pallone al quale fosse stata tolta l'ossigeno. Partiamo dunque di Jeppson. Il suo ingaggio, rivisto a un paio di mesi di distanza, non presenta alcun motivo sensazionale. Sensazionale fu il prezzo di cento milioni e rotti, che il 20 dicembre di Achille Lauro offrirono al presidente dell'Atalanta, e venturissimo fu la reazione dei tifosi napoletani, i quali si meravigliarono d'essere prossimi a vedere una squadra da scudetto. Ma poi, curò nella logica delle cose, tutto finì per accontentarsi l'impegno firmato dal «Comandante» restò l'esempio di un surrampoliziano quasi folle, e i tifosi — che, da buoni napoletani, avevano sorvolato con merito

grandezza sulla rifra: tutto non l'avevano scorciato loro — si misero ad aspettare il resto. Il resto non è venuto. Ossia sono venuti gli ingaggi di Vitali e di Pesaola, giocatori magari utilissimi nel campionato, ma poco adatti a eccitare la fantasia delle folle.

Questo ha contribuito ad accentrare su Jeppson un'attesa, un'adorazione, un'ossessione che si potrebbero definire feroci. Il pubblico partenopeo ha una imbarbante compattezza di carattere in tutte le proprie manifestazioni caratteristiche che si manifesta con un'assoluta intransigenza: vuole il grande tenore sia al San Carlo sia a Maddisrotta (dove quest'anno centerà addirittura Ogli), vuole un Santo che faccia due miracoli all'anno, vuole l'uomo politico che sappia esitare e consumare, vuole — sulla tribuna verde dello stadio — il più grande calciatore del mondo. Jeppson è il divo, artefice dai tempi di Mallustru, di cui si parla ancora con le lacrime agli occhi. Jeppson è un'attrazione, una specie di Robin Hood agli occhi dei più semplici. Non deve mai più mancare all'appello. Sarebbe un estafascio, per lui e per quell'umore di cui si parlava prima.

Non è questa la condizione ideale per condurre un campionato: Monteglio, che pure ha avuto la forza diplomatica e preferita l'astuzia necessaria per rimanere quattro anni ritati al proprio posto, stabilendo il primato per alleatori di serie A, ne è perfettamente convinto. Tanto più che dall'altra parte opposta innalzano gli oppositori (il bastiancontrarismo è un'altra grande passione), i quali si pic-

CECCONI È GUARITO E CHIEDE FIDUCIA



Franco Cecconi come tutti ricordano, disputò in modo sbalorditivo il finale del campionato 1950-51, nelle file della Lazio, giocando indifferentemente interno o ala dalla parte mancina. Avrebbe continuato nelle file del Napoli (e qualcuno sostiene che sarebbe stato in nazionale), se nella terza partita del passato torneo non fosse stato bloccato da un grave incidente, che questi eccezionali fotografamenti hanno ricordato. Durante la partita con il Fulgora, in un'improvvisa contrattacco, Cecconi si trovò con il pallone tra i piedi (foto a sinistra) davanti a Romano. Era contratto per il tiro (foto al centro), quando il portiere gli piombò sulla gamba con tutto il peso. Cecconi rotolò a terra (foto a destra), aveva riportato la frattura della tibia e la lesione al menisco. La ripresa fu lenta, e soltanto a estate inoltrata il giocatore poté ripresentarsi in una partita amichevole a Roma. Ora Cecconi è pronto. «Sì, benone — ha detto — e ho una doppia molla di motore. Spero proprio che il signor Monteglio mi conceda ancora fiducia». E Monteglio, è probabile, gli concederà questa fiducia.

uno d
e non
giocare
quando
cinque
ingaggi
assieci
Martini
intivo
quello
giungo
sulo
zi - s
sua un
comple
sio N
convin
esto p
rà il c
narn.
Imp
abbian
i passi
potreb
è Mon
che pr
bisogn
ca tu
brusi,
un col
alla bu
sono i
Presid
che d
mente
dare a
perlet
a lui,
una c
conser
e non
troppo
Perché
un pe
Jeppso
gero
mente
esaltar
vittori
fisco